

## *14 LUGLIO 1948: L'ATTENTATO A TOGLIATTI (seconda parte)*

*di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti*

A Trino, i primi arresti degli scioperanti, protagonisti delle manifestazioni di protesta per l'attentato all'on. Togliatti, avvengono all'alba di sabato 17 luglio 1948. Carlo Chioso (classe 1898), Bartolomeo Chioso (classe 1901), Ferruccio Guasco (classe 1912), Francesco De Maria (classe 1922), Pier Luigi Castelli (classe 1929), tutti accusati di essere gli "autori di gravi violenze e lesioni in danno di varie persone", sono prelevati dalle loro case alle 5 del mattino, portati alla caserma dei carabinieri di Trino per poi essere immediatamente tradotti nelle carceri di Vercelli. Alle 9 dello stesso giorno i famigliari dei detenuti, sostenuti da circa 600 persone, inscenano, tra la caserma e piazza Garibaldi, una energica contestazione reclamando la scarcerazione degli arrestati. Nel corso della manifestazione i dimostranti notano, nei pressi del "crocicchio di porta Casale", due concittadini militanti della Democrazia Cristiana (Giuseppe Ferrarotti, classe 1927 e Giovanni Massa, classe 1928), li attorniano e tentano di aggredirli. Il Massa riesce a scappare mentre il Ferrarotti, trovato armato di rivoltella automatica calibro 7,65 e bomba a mano, è dapprima disarmato e poi picchiato. Nel pomeriggio, per garantire l'ordine e prevenire altre dimostrazioni di piazza, giungono da Torino diverse autoblindo ed un battaglione «Celere» della Polizia di Stato (150 uomini) accompagnati dal Vice Questore di Vercelli. In serata il Sindaco comunista Eusebio Mandosino parla dal balcone del Municipio dicendo che i rappresentanti dei partiti si sarebbero recati a Vercelli per chiedere la liberazione degli arrestati. L'incontro ha luogo, ma l'Autorità Giudiziaria, anche su tassative indicazioni del Ministero dell'Interno, non rimette in libertà i fermati. Domenica mattina (18 luglio) giunge a Trino il senatore comunista vercellese Francesco Leone per calmare gli animi. Anche a seguito di questo intervento la domenica scorre tranquilla, tanto che si svolge regolarmente la processione della Beata Vergine del Carmine. Quest'ultimo evento può considerarsi l'epilogo dei quattro giorni che lasciarono una ferita profonda nella convivenza politica e civile della città di Trino.

L'inizio della storia risale invece alle 7 di sera di mercoledì 14 luglio 2008 quando, attraverso la radio e l'edizione straordinaria de «L'Unità», la notizia dell'attentato all'on. Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I., è ormai diventata di dominio pubblico. A quell'ora circa 500 operai trinesi danno vita ad una prima manifestazione di protesta nel corso della quale sono malmenati "due ex squadristi", alcuni imprenditori (Angelo Piglione, Carlo Saettone, Giovanni Garlanda, Pietro De Marchi) e un consigliere comunale democristiano (Antonio Cavagnaro, 1892-1973). E' necessario il pronto intervento dei carabinieri per evitare agli aggrediti più gravi conseguenze. E tutto ciò rappresenta solo il prologo di quello che succederà l'indomani. Infatti

nella notte tra il 14 ed il 15 luglio, nonostante l'impegno congiunto di un brigadiere dei carabinieri e del Sindaco nel percorrere (fino a tarda ora) le vie del paese per invitare alla calma, si compiono due simbolici atti vandalici. Il primo riguarda la devastazione della sede della Democrazia Cristiana (via Roma n.13), il secondo la distruzione della porta d'ingresso e di una tramezza-vetrata del «segretariato del popolo» delle ACLI (via G. Lanza n.7): per questi fatti il Pretore di Trino dichiarerà però il "non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato". Contestualmente vengono lanciati sassi ed infranti i vetri nella casa del rag. Carlo Rosso (ex segretario del Fascio trinese) e negli uffici dello stabilimento «cementi Piazza». Verso le 5,30 dello stesso giorno (15 luglio) prende il via un'azione di vigilanza finalizzata ad impedire che nelle campagne di Trino e dintorni si lavori in contrasto con "l'osservanza integrale dello sciopero generale in atto". L'iniziativa è decisa e condotta da un gruppo di lavoratori comunisti trinesi che, oltre ai cinque già ricordati, comprende: Archimede Buffa (classe 1928), Angelo Cornero (classe 1921), Teresio De Maria (classe 1929), Pierino Mosso (classe 1923), Giovanni Battista Vallaro (classe 1926), Pierino Vassalli (classe 1911), Luigi Castelli (classe 1905), Aldo De Maria (classe 1922). Per realizzare il loro intento i dimostranti, oltre ad usare le biciclette, si impossessano illecitamente di un camion della SACMA («Società Artigiana Costruzioni Murarie ed Affini» di Trino) sul quale, con l'autista Carlo Chioso, si sistemano una trentina di persone pronte a trasformare, se del caso, la vigilanza in intimidazione. Le cascine «Sforzesca», «Lucedio», «Saletta», «Galeazza», poi anche il paese di Tricerro, diventeranno, in effetti, teatro di duri scontri tra la facinorosa brigata trinese, gli agricoltori-conduttori e (nel caso di Tricerro) gli esponenti della Democrazia Cristiana locale. Questa sorta di «spedizione punitiva» si conclude nella tarda mattinata di venerdì 16 luglio e già dal pomeriggio (dopo la precisa denuncia degli aggrediti) le forze dell'ordine cercano di identificare i colpevoli e ricostruire i fatti delittuosi, compiuti, secondo l'autorità giudiziaria, "per odio di classe e per risentimento personale". In meno di 24 ore ci sono i primi cinque arresti e le indagini proseguono in modo determinato nonostante "l'ostacolo della condotta di omertà di numerose persone escuse" le quali, per gli inquirenti, sono "animate, per motivi vari, dal sentimento di prestare aiuto ai giudicabili a scapito della giustizia". Infatti solo nel febbraio del 1950 ci sarà il rinvio a giudizio per i fatti del luglio 1948 e le imputazioni riguarderanno: lesioni, violenza privata, violazione di domicilio, furto aggravato, danneggiamento. A seguito del rinvio a giudizio alcuni Trinesi sono arrestati, altri, sentendosi braccati, si costituiscono: senza dimenticare i cinque che da quasi due anni stanno in carcere, nello struggente dolore dei famigliari che non desistono dall'inviare petizioni alle Autorità politiche, civili e giudiziarie della Provincia per chiedere giustizia a favore di "uomini onesti e incensurati". Il verdetto processuale del Tribunale di Vercelli (9 maggio 1950) è assai pesante. Ecco il quadro riassuntivo delle pene complessive comminate, alle quali occorre

dedurre due anni condonati trattandosi di imputati tutti incensurati: Carlo Chioso e Bartolomeo Chioso (4 anni, 10 mesi e 10 giorni: entrambi arrestati il 17.7.1948), Francesco De Maria (4 anni e 9 mesi: arrestato il 17.7.1948), Ferruccio Guasco e Pier Luigi Castelli (3 anni e 4 mesi: entrambi arrestati il 17.7.1948), Luigi Castelli (3 anni e 4 mesi: costituitosi il 16.3.1950), Archimede Buffa, Pierino Mosso, Pierino Vassalli, Teresio De Maria e Giovanni Battista Vallaro (2 anni, 4 mesi e 10 giorni: Buffa è arrestato il 18.3.1950, Mosso si costituisce il 20.3.1950, Vassalli è arrestato il 20.3.1950, De Maria si costituisce il 20.3.1950, Vallaro è arrestato il 28.4.1949), Aldo De Maria (2 anni e 3 mesi: costituitosi il 20.3.1950), Angelo Cornero è l'unico assolto per insufficienza di prove anche se arrestato il 12.3.1950. Si condanna altresì (5 mesi e 10 giorni di arresto) il democristiano Giuseppe Ferrarotti per detenzione, omessa consegna e porto abusivo di armi. Gran parte dei condannati (con pena inferiore ai 4 anni) furono scarcerati. Dopo alcuni mesi, grazie ad una ulteriore sentenza della Corte d'Appello di Torino tutti ottennero la libertà.

Nel Vercellese, anche Palazzolo diventò un luogo di scontro a seguito dell'«attentato Togliatti». Protagonista è un residente, originario di Trino, Angelo Irico (1898-1982, già socialista, poi comunista e «garibaldino» nella guerra civile spagnola) che, il 15 luglio 1948, impedisce a Luigi Bio, concessionario del servizio di traghetto sul Po, di esercitare il suo lavoro. La testimonianza del Bio al Pretore di Trino è significativa: «L'Irico (quando avevo già girato la bicicletta per eseguire l'ordine) mi si è avvicinato dicendomi «tu puzzi di Bianco Fiore» (L'inno della Democrazia Cristiana cominciava: O bianco fiore/simbol d'amore..., ndr), al che risposi che si sbagliava e che ero un «saragatiano»; a tale asserzione l'Irico mi colpì con diversi pugni alla testa producendomi lesioni varie. Non ho reagito perché erano circa una dozzina di persone. Mi sono quindi allontanato per non essere ulteriormente percosso. Mi riservo di sporgere querela».

Anche Fontanetto Po conobbe eclatanti dimostrazioni di protesta per l'attentato all'on.Togliatti. In particolare il 16 luglio si organizzarono posti di blocco per il paese, si impose la chiusura dei negozi e si impedì, come a Palazzolo, il transito del traghetto sul fiume Po. Per questi fatti quattordici cittadini furono rinviati a giudizio e quattro di essi (Carlo Rasore, classe 1903; Giuseppe Marchese, classe 1906; Ignazio Zola, classe 1913; Bartolomeo Zola, classe 1917) furono arrestati per due mesi. Quando il 3 aprile 1949 furono scarcerati e giunsero a Fontanetto Po trovarono ad aspettarli un centinaio di compagni del P.C.I. che, «giubilanti», formarono un corteo che si fermò presso la sede della camera del lavoro dove «pronunciò un discorso di circostanza la guardia comunale Giorgio Porta». Secondo le informazioni riservate del Comando Gruppo Carabinieri di Vercelli inviate alla Prefettura, il Porta «si congratulò per la scarcerazione sottolineando che a trarli in arresto

furono i fascisti perché tali sono da considerarsi le Autorità governative e la Polizia". Inutile dire che dopo questo intervento, in linea con la stampa comunista vercellese che aveva sempre definito "rappresaglie governative" tutte le carcerazioni conseguenti ai fatti del luglio 1948, Giorgio Porta (1915-1982) ebbe una "diffida comportamentale" dal Sindaco ed una particolare attenzione prefettizia all'espletamento dei suoi "doveri d'ufficio".

**(2.Fine)**

**Luglio 2008**